

# BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO CVIII  
TERZA SERIE - XLI



*Recensioni*

---

RENATO RISALITI

E.G. BARGIACCHI, *Ippolito Desideri S.J. alla scoperta del Tibet e del buddismo*,  
Pistoia, Brigata del Leoncino, 2006, pp. X-126.

PISTOIA  
SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

2006

E.G. BARGIACCHI, *Ippolito Desideri S.J. alla scoperta del Tibet e del buddismo*, Pistoia, Brigata del Leoncino, 2006, pp. X-126.

Non si può affatto sottovalutare l'importanza di questo libro di modeste proporzioni, ma di notevole spessore interpretativo della figura del più versatile ingegno che abbia mai avuto la città di Pistoia. Antonio Frintino nella sua breve presentazione riassume questo profilo di Ippolito Desideri in tre punti: «psicologico, intellettuale e sacerdotale».

Non c'è dubbio che Enzo Bargiacchi riesca a darci un profilo umano e psicologico di Ippolito Desideri partendo da una conoscenza approfondita delle complesse condizioni in cui crebbe a Pistoia, educato negli istituti gesuitici ed il manifestarsi della sua vocazione missionaria. Non solo! Nel prosieguo della sua esposizione sulla scia di quanto avevano già delineato per sommi capi Giotto Dainelli<sup>7</sup> e, più recentemente, Luciano Petech in una memorabile conferenza a Pistoia (ambidue pubblicate sul «Bullettino Storico Pistoiese»<sup>8</sup>). Enzo Bargiacchi illustra con dovizia di particolari tratti dai documenti di Ippolito Desideri (lettere a confratelli, a superiori, *Ragguaglio* e le varie difese) le diverse vicende, a volte fortunate, a volte tragiche, del viaggio che lo portò nei tre regni del Tibet e poi, dopo averne apprese la lingua, i costumi, le tradizioni e la cultura sia stato costretto al ritorno a causa dei ricorrenti contrasti tra Cappuccini e Gesuiti, su chi avesse il diritto di evangelizzare il Tibet. Alla luce del senno di poi fu questo un contrasto assurdo e senza speranza che affrettò il fallimento della missione rimasta in mano ai soli Cappuccini. Secondo il nostro parere il fallimento della missione era inevitabile perché proprio in quegli anni si sviluppò un contrasto insanabile fra i re e i lama tibetani e fra i re e i *chan* dei mongoli zungari e poi fra questi e le autorità mancesi (e non ancora cinesi come asserisce Bargiacchi). Ed è proprio negli ultimi anni del *chan* zungaro Zevan Rabdan (1697-1727) che si svolgono questi fatali avvenimenti.

In queste tragiche circostanze Propaganda Fide, che evidentemente non aveva conoscenza di queste lotte cruciali, prende decisioni paradossali. I Cappuccini, che accusano il gesuita Ippolito Desideri di aver fatto fallire la missione, fanno la figura degli scemi del villaggio-terra. Non possono neanche immaginare che si trovano di fronte a sconvolgimenti politici planetari. Infatti, i Mancesi non esitarono a sterminare centinaia di migliaia di Zungari inermi. C'è anche un aspetto tragicomico in questa vicenda perché involontariamente i Cappuccini salvarono la vita a quello che consideravano il loro peggiore nemico!

7. BSP, 2, XXXIV, aprile-giugno 1931, pp. 57-62.

8. BSP, LXXXIX, 1987, p. 53-68.

Quando Ippolito Desideri capisce che l'impresa è ormai fallita prende la via del ritorno sollecitato dalle ingiunzioni romane.

E qui si pongono alcuni problemi cruciali. Il primo è quello relativo alla sorte delle missioni nel senso che queste hanno successo quando i missionari europei hanno a disposizione condizioni politiche favorevoli per un lungo periodo, cioè il tempo necessario ad inculturare il Vangelo, opera che non si può concludere semplicemente gettando il seme, ma il seme per germogliare ha bisogno di chi segua attentamente il germoglio perché la pianta per svilupparsi ha bisogno di condizioni esterne (cioè politico sociali) ottimali per crescere e dare i suoi frutti. Ogni altra concezione è fuori dalla realtà storica.

In questo ambito c'è un rapporto preciso, come mette in luce Bargiacchi nella sua ricostruzione, fra moto missionario e colonialismo occidentale. Senza l'esistenza dell'impero coloniale portoghese, come e quando Ippolito Desideri avrebbe potuto raggiungere l'India e poi con mezzi economici e finanziari adeguati lanciarsi nella grande avventura del Tibet e qui rimanere per diversi anni? Senza congrui mezzi finanziari come avrebbe potuto resistere nel Tibet per anni?

C'è infine un terzo problema strettamente connesso alle missioni e ai missionari che nella letteratura di viaggio o turistica non è mai stato posto ed invece è tempo che lo si faccia.

L'opera missionaria, al di là di tutte le concezioni pro o contro per motivi ideologici, rappresenta una grande epopea che ha accompagnato e seguito le grandi esplorazioni geografiche. Fra le esplorazioni, le missioni e il colonialismo ci sono legami inscindibili che devono essere ristudiati ed approfonditi.

Per quanto riguarda Ippolito Desideri la sua vena di acuto osservatore della natura è posta in luce giustamente da Enzo Gualtierio Bargiacchi. E tuttavia è lecito chiedersi perché Padre Ippolito Desideri nel viaggio di ritorno non compie la stessa strada dell'andata, che già conosceva, ma ne percorre una diversa che gli permette, sì, di aggirare la grande catena dell'Himalaya in senso orario, ma anche di scoprire le sorgenti di vari grandi fiumi ed in particolare del Brahmaputra. Perché lo ha fatto? Se questa è una sua idea si deve dare atto a Ippolito Desideri che non è solo un missionario cattolico, ma anche uno dei più grandi esploratori della terra per cui è ricordato in tanti paesi a partire dalla Russia. Quindi se è vero, come è vero, che Ippolito Desideri è andato alla scoperta del buddhismo tibetano per cui sempre «il mondo e tutto ciò che in esso esiste è solo lo stato contingente e mutevole di un processo continuo, infinito ed eterno, del quale non ammettono in conto veruno alcuna causa primaria, universale, increata, indipendente e da cui tutto dipende, anzi positivamente negano e rigettano si il fato

come l'esistenza d'alcuni enti a sé, increato e che sia signor e creator dell'universo» (p. 55) e tuttavia afferma Desideri «i tibetani non possono essere considerati atei, poiché nonostante teoricamente escludano ogni divinità .... In pratica... l'ammettano e la riconoscano» (p. 63), alla fine rimane il grosso problema della 'vacuità' che Enzo Bargiacchi non ha sciolto né poteva sciogliere.

Un altro aspetto che dimostra la lunga frequentazione e la padronanza della materia da parte di Bargiacchi è la facilità con cui padroneggia l'ampia bibliografia italiana e straniera sul buddhismo e su Ippolito Desideri.

Il *Ragguaglio* di Desideri si può prestare quindi a molteplici letture: da quella del sacerdote cattolico che vuol portare l'Evangelo a tutte le genti, e per questo si sobbarca ogni genere di sacrifici, a quello dell'esploratore di terre e genti sconosciute. Ci permettiamo di chiedere a noi ed agli altri: ma in questo grande racconto di un'avventura senza pari non è rimasto nulla di pistoiese? A nostro giudizio rimangono le osservazioni acute e fulminanti del missionario e soprattutto tante parole del vernacolo pistoiese, come ad esempio «cigna» invece di 'cinghia' o «salcio» invece di 'salice'; in altre parole, il sostrato linguistico.

Lo scritto di Enzo Bargiacchi è una penetrante, agile e ricca opera bibliografica dell'impresa imperitura di Ippolito Desideri.